



Le lezioni di Peter Burke e Friedrich von Hayek

Non tutta l'ignoranza viene per nuocere

di Carlo Marsonet

Una buona società teme molte cose; su alcune si può e si deve agire per correggerle; altre si cerca di combatterle come si può, senza avere la pretesa di estinguerle. In questo caso, per esempio, si parla delle calamità naturali (la natura, a tal proposito, dimostra spesso il proprio carattere ostile). Nel primo caso, invece, l'uomo può e deve impegnarsi per vincerle: la cattiveria, una morale guasta, principi contrari a un ordine civile liberale e così via sono tutti elementi che dipendono, in qualche misura, dall'essere umano stesso.

E che dire dell'ignoranza? Una società progredisce nella misura in cui riesce a conoscere di più: il che è un altro modo di dire che le cose che non si sanno diminuiscono. La scienza, ovvero il metodo scientifico, è dopotutto nient'altro che il tentativo di attenuare l'ignoranza che caratterizza il mondo umano. E tuttavia, a ben vedere, più s'impara e più paradossalmente cresce – perlomeno, dovrebbe crescere – la consapevolezza di quanto poco si sa. Ignoranza e conoscenza non sono dunque che parenti strette, strettissime. E non necessariamente ignorare qualcosa è un male. Dipende dal tipo di ignoranza di cui si parla, scrive lo storico Peter Burke nell'omonimo libro uscito per Raffaello Cortina e oggetto di un articolo di Giancristiano Desiderio apparso su queste pagine.

Insomma, c'è ignoranza e ignoranza. Burke conclude il libro con una frase che, almeno

secondo una lettura scettico-liberale, fa riflettere. Egli si rammarica del fatto che troppo spesso chi ha vasta conoscenza non detiene il potere. Come a dire che, poniamo, se gli scienziati avessero più voce in capitolo nelle decisioni politiche ce ne gioveremmo tutti: ma non considera un possibile esito, una distopia scientifico-tecnocratica. Dopotutto, a ben vedere, la scienza è uno strumento umile e fallibile: progredisce per tentativi ed errori e mai giunge a un qualche tipo di verità assoluta. Il che, piuttosto, pertiene al campo della scelta dei valori: e questo è a tutela della libertà umana. Ciò che va osservato, dunque, è che non tutta l'ignoranza viene per nuocere. Desiderare di rimanere nella propria ignoranza, scelta pur legittima, è indice di un animo forse mediocre. Ma altro è dire che chi ha le leve di comando voglia espungere l'ignoranza assolutamente, come se fosse possibile (e auspicabile). Uno dei maggiori scienziati sociali del Novecento, Friedrich von Hayek (1899-1992), ha diffusamente ragionato sull'argomento e da più angolature disciplinari, come testimoniato dalla raccolta dei suoi scritti in tema curata da Lorenzo Infantino: "Conoscenza e processo sociale" (Rubbettino), "La presunzione fatale" – titolo del suo libro del 1988, appena riedito dall'Istituto Bruno Leoni con la prefazione di Gilberto Corbellini e Alberto Mingardi – di poter radunare tutta la conoscenza in un unico centro, per ridisegnare la società, è un'aspirazione sempre presente nella testa di molti intellettuali. Non soltanto è pura ciarlataneria: mette in pericolo la libertà di tutti.

